

L'ex sanatorio goriziano: un'opera d'avanguardia nel panorama sanitario d'anteguerra della Regione

Luisa Codellia - Biancamaria Mosetti

Quando, il 4 giugno 1933, S.A.R. Amedeo d'Aosta inaugurò il Tubercolario di Via Vittorio Veneto, intitolato ad Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, la stampa locale, ovviamente di regime, celebrò tutta, in modo altisonante l'alto valore sociale dell'opera destinata a dare un duro colpo alla «tabe micidiale» che tanti lutti infliggeva alla popolazione friulana ed italiana più in generale. La foto d'epoca ci presenta, infatti, la sfilata trionfale del Duca e delle autorità locali del tempo tra le camicie nere schierate a ulteriore testimonianza della presenza attenta dello Stato fascista. Nello stesso giorno, qualche ora prima, era stato inaugurato anche il nuovo Manicomio che sorgeva in un'area vicina sul lato opposto della via di S. Pietro (attuale via Vittorio Veneto).

Al di là della retorica scontata dei giornali del tempo, però, il sa-

nanatorio, progettato, come l'Ospedale Civile, dall'ingegnere romano Antonio Fivoli, costituisce un esempio notevole di un istituto, studiato sia come struttura sia per l'ubicazione, per combattere una malattia che effettivamente costituiva allora una delle piaghe più minacciose, soprattutto per le genti delle campagne friulane e del territorio montano (Carnia, valle dell'Isonzo, Prealpi Giulie).

La presenza del Duca d'Aosta, personaggio amato dai goriziani, serviva poi a placare alcuni malumori diffusi tra la popolazione che temeva per la presenza in città di una concentrazione troppo alta di malati di un morbo, sul cui contagio circolavano fin troppe paure e superstizioni.

Sulla stampa locale dell'epoca troviamo un ampio resoconto sulla nuova struttura ospedaliera, realizzata in pochi anni e sulle iniziative, sia a livello locale che nazio-



Particolare decorativo di una finestra.

nale, che ne determinarono la realizzazione. Sull'Eco dell'Isonzo del 3 giugno 1933 leggiamo: «La Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, in dipendenza del decreto legge relativo all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, col quale il Governo completava e perfezionava il grandioso piano di lotta contro il flagello e in corrispondenza alle direttive fissate dal Regime fascista sul metodo da seguire e sui mezzi da impiegare in questa grande battaglia, ha assunto l'impegno di creare un quantitativo di letti ospedalieri proporzionalmente al fabbisogno dei propri assicurati ed assistiti ripartitamente per ogni provincia del Regno». Pertanto, in seguito ai provvedimenti assunti a livello nazionale a

partire dal 1923 per la lotta alla tubercolosi, la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, C.N.A.S., dopo aver intrapreso lo studio di progetti tipo per le strutture ospedaliere da realizzare nelle diverse province del Regno, ricercò anche a Gorizia un terreno sul quale edificare il nuovo sanatorio.

A questo scopo la neo-ricostituita Amministrazione Provinciale di Gorizia cedette gratuitamente al C.N.A.S. il terreno di sua proprietà non più utilizzato per la Scuola Agraria Provinciale. Si trattava di quattro ettari circa situati fra la via Scuola Agraria e la via di S. Pietro, in una posizione soleggiata, priva di ostacoli naturali e già servita dalle opere di urbanizzazione (fognatura, rete elettrica).

D'altra parte anche a livello locale erano stati assunti dei provvedimenti per la cura e la prevenzione della tubercolosi. Infatti nella sua relazione il Commissario straordinario avv. Valentino Pascoli, che presiedette dal 1927 al 1929 la neo-ricostituita Amministrazione Provinciale di Gorizia, descrive i primi anni di attività del Consorzio antitubercolare di Gorizia, che, a partire dal 1927, istituì una rete di dispensari antitubercolari, dei quali, quello di Gorizia, situato in via Duca d'Aosta e realizzato con il contributo determinante dell'Istituto di Credito Fondiario di Gorizia, doveva servire anche come centro diagnostico e profilattico per tutta la Provincia.



Il Tuberculosis prima dell'inaugurazione (Emeroteca del Museo provinciale di Gorizia).

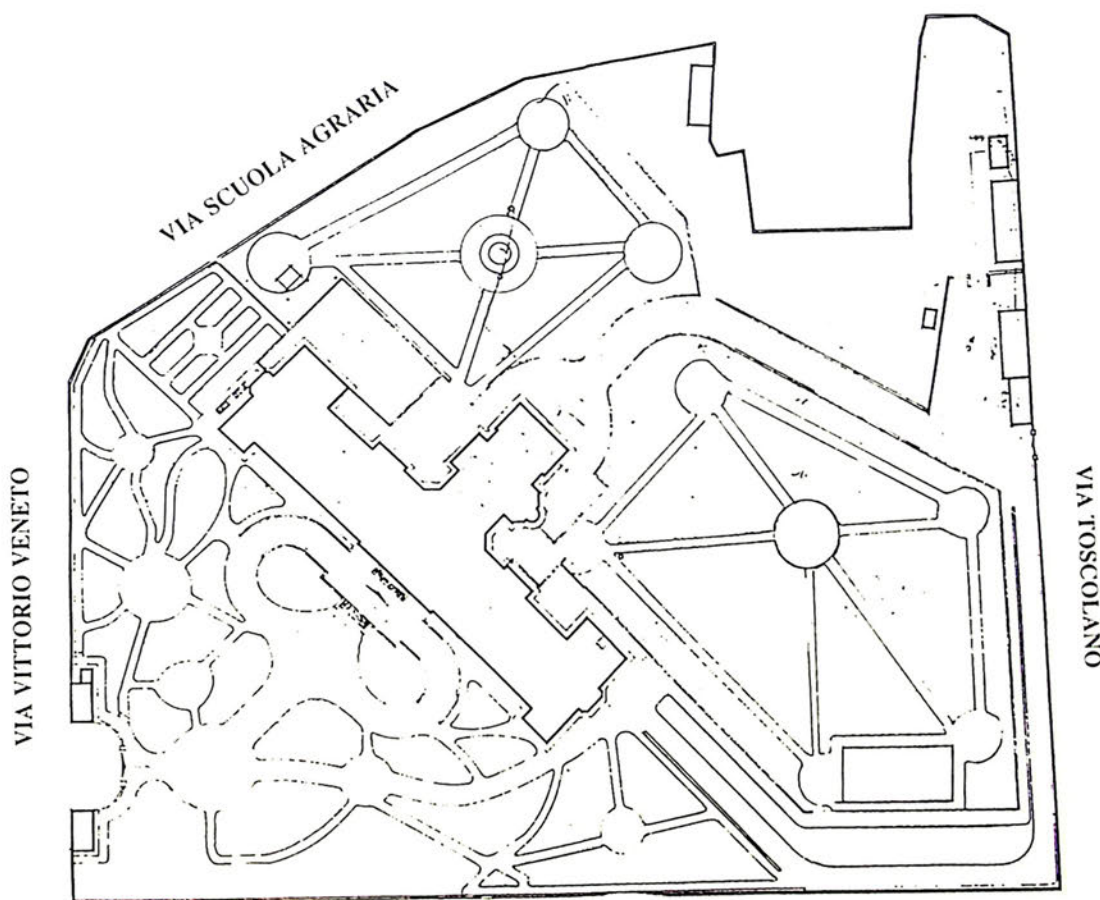
Per comprendere la gravità della diffusione della tubercolosi nel territorio provinciale, ed in particolare nella parte montana, è sufficiente leggere la relazione del Presidente del Consorzio antitubercolare goriziano Morassi, il quale, nella relazione sull'attività del Consorzio, datata 30 ottobre 1930, riporta alcuni dati: 400 morti all'anno per tubercolosi, che presuppongono 2.000 - 2.500 ammalati contagiati più o meno gravemente. Nei primi mesi del 1930 erano stati visitati nei sette dispensari della provincia (Gorizia, Cormons, Idria, Tolmino, Grado,

Comeno, Vipacco) 1.576 nuovi ammalati e 2.057 avevano passato la visita di controllo. Il Commissario Morassi auspicava che l'azione del Consorzio e quella della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali potessero provvedere per gli anni successivi al 1930 al ricovero di un numero sempre maggiore di malati in appositi istituti, per sottoporli a cure più efficaci, ma anche per isolarli ed arrestare il diffondersi della malattia attraverso il contagio.

Nella parte conclusiva della sua relazione il Commissario affermava che «sarà cura del

Consorzio provvedere che l'opera dei dispensari antitubercolari stia a disposizione della Cassa Nazionale, per il raggiungimento delle finalità volute dal Governo con l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.»

Per quanto riguarda il nuovo tubercolosario realizzato a Gorizia dalla C.N.A.S., l'opera, architettonicamente apprezzabile sia per la composizione delle facciate, sia per la funzionalità e l'ottima disposizione degli interni, ed abbellita da un ingresso dotato di una notevole scalinata, poteva accogliere 230 malati, che proveniva-



C.N.A.S. - Gorizia. Tubercolosario Emanuele Filiberto Duca d'Aosta (planimetria d'insieme).

no non solo dal Goriziano, ma da tutte le parti d'Italia, anche per la fama di mitezza del clima di cui ancora godeva la «Nizza Austriaca».

L'edificio - progetto come ospedale tipo per il ricovero e la cura dei tubercolotici - si presentava dotato dei massimi requisiti di funzionalità richiesti all'epoca per un tubercolosario. Sul terreno, l'edificio venne disposto secondo l'orientamento più adeguato sud-est, nord-ovest per disporre del massimo soleggiamento della facciata sulla quale si aprivano le ampie verande destinate ad accogliere i malati durante le ore più calde della giornata. In questo modo venne scartato l'allineamento dell'edificio secondo gli assi stradali

che delimitavano il lotto, trascurando in questo modo una regola che all'epoca veniva costantemente seguita nell'edificazione, e preferendo un allineamento strettamente legato all'esigenze funzionali intrinseche dell'edificio.

Il nuovo Sanatorio, dotato di tre piani fuori terra e di un piano parzialmente interrato, si compone di due parti simmetriche, collegate da una T rovesciata. Nelle due ali, al primo e secondo piano sono ubicate le camerate, che si aprono sulle ampie verande della facciata di sud-est, nel corpo intermedio sono collocate le scale ed i servizi per i ricoverati. Al piano terreno sono collocati i servizi generali e gli uffici, mentre nel seminterrato altri servizi, locali de-

stinati al personale ed agli impianti tecnologici. La copertura in parte è praticabile, in corrispondenza delle due ampie terrazze che occupano tutto lo sviluppo delle due ali simmetriche; le parti terminali ed il corpo a T presentano coperture inclinate ed in questo modo concorrono a rendere più massicce le parti terminali della facciata ed a chiudere lo sviluppo delle verande sulla facciata principale. La serie delle verande è interrotta nella parte centrale, in corrispondenza dell'innesto delle due ali sulla T rovesciata, da una facciata «monumentale» dotata di quattro colonne alte due piani che reggono un terrazzo, al terzo piano, sul quale si aprono ampie porte-finestre; un timpano chiude la facciata



Vista notturna del Tubercolosario prima dell'inaugurazione (Emeroteca del Museo provinciale di Gorizia).

e ne accentua il carattere di «monumentalità». Anche la scalinata con le due rampe laterali delimitate da una balaustra formata con elementi cilindrici in pietra molto distanziati tra loro ed un leggero passamano in ferro, concorre a rendere più solenne l'architettura dell'insieme. Il basamento, alquanto massiccio, nel quale si trova il piano seminterrato, lega tra loro le parti conclusive della facciata e la parte centrale con il timpano. In definitiva questo edificio si può considerare un esempio di architettura razionalistica contaminata con elementi classicistici che, però, tendono a sottolineare il diverso ruolo funzionale delle varie parti del complesso ed a conferire un aspetto monumentale all'edificio, in conformità ai dettami dell'architettura di regime.

Gli elementi decorativi, evidenziati nelle inferriate delle finestre del piano terreno e nella recinzione del lotto sulla via Vittorio Veneto, formata da pilastri semplici e da pilastri composti in pietra sormontati da fanali in ferro battuto, rivelano una propensione per l'«art decò» e forse sono stati adottati per sdrammatizzare la monumentalità e conferire un aspetto più piacevole all'insieme in linea con le tendenze estetiche del tempo.

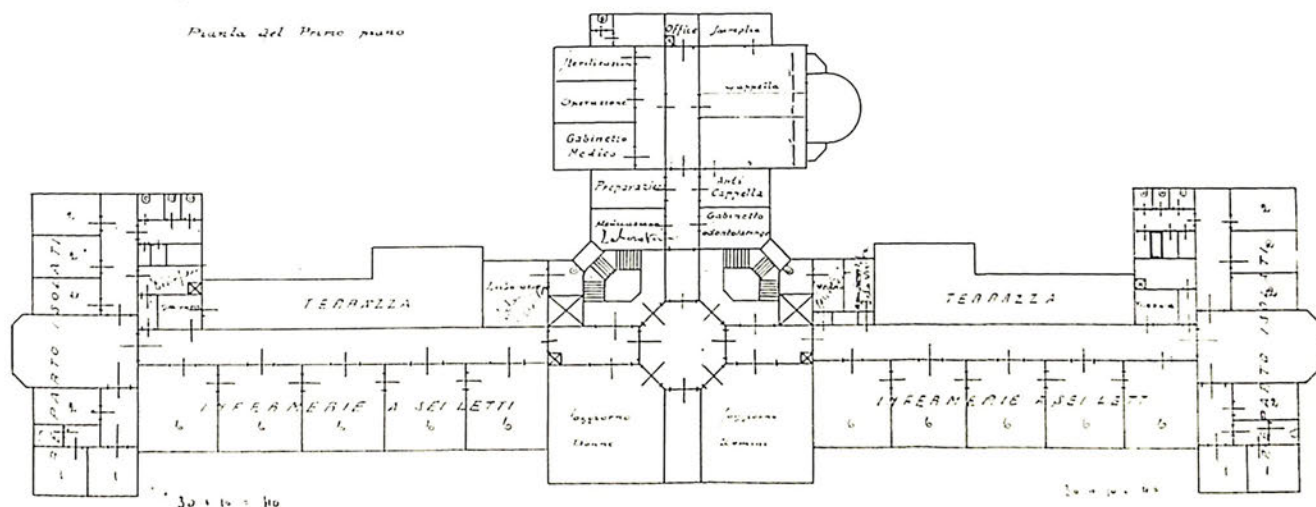
In occasione dell'inaugurazione, nella presentazione del nuovo ospedale sulla stampa locale, si sottolineavano giustamente le caratteristiche innovative adottate oltre che nella distribuzione delle varie funzioni all'interno del complesso ospedaliero, anche nella realizzazione delle camerate: «i

malati verranno raccolti, in massima parte, in camerate a sei letti di circa 40 mq. muniti di una grande apertura, di metri 4,50 per metri 3,60 di accesso sulla veranda. In ogni camerata di fronte alla porta di accesso sul corridoio vi è una finestra di analoghe dimensioni. Lungo i piani, di fronte alle camerate, è una veranda ottenuta con soletta di cemento armato a sbalzo di metri 2,40 liberi.» La foto scattata di notte, in cui l'edificio è stato ripreso con le finestre tutte illuminate, evidenzia l'ampia estensione delle aperture delle camerate in corrispondenza delle loggie.

I lavori di costruzione del Sanatorio, furono diretti dal Direttore dell'Ufficio Tecnico provinciale ing. Francesco Dreossi e si conclusero in tempi molto ridotti, impensabili al giorno d'oggi.

C.N.A.S. GORIZIA

Pianta del Primo piano



C.N.A.S. - Gorizia, Tuberculosis Emanuele Filiberto Duca d'Aosta (pianta primo piano).

Un altro aspetto «innovativo» per l'epoca, che caratterizza questa opera e strettamente legato alle «funzioni» alla quale era destinato l'ospedale, si ritrova nella realizzazione del parco che circonda l'edificio. Nelle foto, scattate in occasione della conclusione dei lavori, il terreno circostante appare ancora spoglio dagli alberi e le decorazioni di «verde» consistono in vasi collocati lungo i viali principali per «abbellire» il terreno antistante la facciata principale. Successivamente all'inaugurazione, venne realizzato anche il parco dotato di viali in ghiaietto e di un impianto di illuminazione con lampade a stelo.

Oggi le piante messe a dimora negli anni '30 si sono sviluppate notevolmente, formando gruppi di alberature che caratterizzano in modo rilevante il parco dell'ospedale.

Nel settore del parco antistante la facciata principale, si trovano alberature prevalentemente decorative disposte nelle varie aiuole in modo naturale, senza allineamenti o disposizioni geometriche. Prevalgono le conifere: l'abete rosso, il cedro del Libano, l'abete argentato, il cipresso dell'Arizona, il cipresso americano, il cedro dell'Atlante, il pino silvestre, e si

trovano anche le nespole del Giappone e qualche palma che conferiscono al parco un tocco di «mediterraneità». Nella parte retrostante, invece, le alberature sono disposte con l'intento di creare ampie macchie di verde, con gruppi di pini silvestri, di tigli americani ai quali si aggiungono cipressi americani e bagolari. Nel settore occidentale del lotto si trovano ancora alberature disposte con intenti decorativi lungo i vialetti (sophore japoniche), quercie, bagolari, frassini e pioppi bianchi. In tutto il parco prevalgono decisamente le conifere per motivi legati alla necessità di creare nell'intorno dell'edificio un ambiente «salubre» ed aromatizzato dalla resina delle conifere, come nei più famosi sanatori della Regione Alpina.

In un angolo del parco, delimitato da una recinzione e forse un tempo utilizzato come vivaio, oggi si trovano alberature di pregio; si tratta soltanto di latifoglie, quali quercie rosse, farnie, frassini maggiori, aceri di monte, carpini bianchi, faggi, bagolari e tigli americani. In questo luogo, che non è stato interessato da interventi manutentivi, è in atto un processo di rinaturazione con la formazione di un vero e proprio bosco di latifoglie.

Negli anni '30, quando il Sanatorio entrò in funzione e nei due decenni successivi, la Provincia che aveva donato il fondo alla Cassa Nazionale per l'Assistenza Sociale poteva forgiarsi di un investimento produttivo e di straordinaria utilità, che contribuì in modo significativo alla bonifica sanitaria di una zona, come quella del Friuli e della parte montana della Venezia - Giulia, allora estremamente esposta per le misere condizioni della vita, spesso ridotta a una lotta per la sopravvivenza.

Oggi, cessata la funzione originaria, l'edificio è destinato ad ospitare alcuni reparti e servizi ospedalieri; ma rappresenta in ogni caso una struttura da conservare e valorizzare riutilizzandola adeguatamente, sia per la notevole dignità dell'architettura, sia per il ruolo storico e sociale svolto nel recente passato.

Collaborazioni:

Antonello Cian
Pierpaolo Merluzzi
Biblioteca Provinciale di Gorizia
Amministrazione ed Ufficio Tecnico
dell'Ospedale Civile di Gorizia



*Il Tubercosario
Emanuele Filiberto
Duca d' Aosta.
Particolare del portone
e della recinzione
in ferro battuto.*